

DALL'AUTRICE DE L'AMANTE E HIROSHIMA, MON AMOUR

MÉLANIE THIERRY

LA DOULEUR

DAL ROMANZO DI
MARGUERITE DURAS

UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA EMMANUEL FINKIEL

DISTRIBUITO DA  VALMYN  WANTED CON  MYMOVIES.IT  O.S.

Il presente Pressbook è stato elaborato dal distributore.

Richiedi una proiezione del film attraverso la piattaforma www.keaton.eu

KEATON
cinema maestro!

★ CANDIDATO PER LA FRANCIA AGLI ACADEMY AWARDS ★

LA DOULEUR

dal romanzo di **MARGUERITE DURAS**

un film scritto e diretto da **EMMANUEL FINKIEL**

con **Mélanie THIERRY**, **Benoît MAGIMEL**, **Benjamin BIOLAY**



In sala dal 17 gennaio

distribuito da
Valmyn e Wanted

LA DOULEUR è il diario di un'attesa, il racconto lacerante di un'assenza, il viaggio interiore di una donna che attraversa la violenza della Storia e dei sentimenti.

Candidato per la Francia ai prossimi Academy Awards, e osannato dalla stampa francese, sarà in sala dal **17 gennaio** distribuito da **Valmyn** e **Wanted**.

Nella Francia del 1944 occupata dai nazisti, Marguerite, una giovane scrittrice di talento, è un attivo membro della Resistenza insieme a suo marito, Robert Antelme. Quando Robert viene deportato dalla Gestapo, Marguerite intraprende una lotta disperata per salvarlo. Instaura una pericolosa relazione con Rabier, uno dei collaboratori locali del Governo di Vichy, e rischia la vita pur di liberare Robert, facendo imprevedibili incontri in tutta Parigi, come in una sorta di gioco al gatto e al topo. Lui vuole veramente aiutarla? O sta solo cercando di cavarle informazioni sul movimento clandestino antinazista? La fine della guerra e il ritorno dei deportati dai campi di concentramento segnano per lei un periodo straziante e danno inizio a una lunga attesa, nel caos generato dalla liberazione di Parigi.

Scritto nel 1944 ma poi pubblicato nel 1985, "La douleur" (in Italia pubblicato da Feltrinelli col titolo *Il dolore*) è un romanzo autobiografico. Marguerite Duras descrive il periodo difficile che trascorse nell'attesa del ritorno del suo amato marito Robert Antelme, membro della Resistenza francese.

«Questa donna che attende il ritorno del marito dai campi di concentramento – dichiara il regista Finkiel - faceva eco alla figura di mio padre, una persona che aspettava sempre. Anche quando ebbe la certezza che la vita dei suoi genitori e di suo fratello era finita ad Auschwitz [...] Lessi il libro per la prima volta a 20 anni. Ritornando a questa storia trent'anni più tardi per farne un adattamento cinematografico, ho provato la stessa indicibile commozione che provai alla prima lettura. Lo scopo di questo film è quello di rivivere quell'emozione lungo tutto il dispiegarsi degli eventi...»



Superbo
Les Inrockuptibles



Una grazia infinita
Le Journal du Dimanche



Un adattamento esemplare
Télérama



Mélanie Thierry è perfetta
Le Nouvel Observateur

Cast artistico

Marguerite	Mélanie Thierry
Rabier	Benoît Magimel
Dionys	Benjamin Biolay
Madame Katz	Shulamit Adar
Morland	Grégoire Leprince-Ringuet
Antelme	Emmanuel Bordieu

Cast tecnico

Regia e sceneggiatura	Emmanuel Finkiel
Direttore della fotografia	Alexis Kavyrchine
Suono	Antoine-Basile Mercier
Scenografia	Pascal Le Guellec
Costumi	Anaïs Romand
Montaggio	Sylvie Lager
Direzione casting	Antoinette Boulat e Richard Rousseau
Produttori	Les Films du Poisson, Cinéfrance e KNM
Co-produttori	Versus production, Need productions
	France 3 cinéma, Same player
Con la partecipazione di	Canal +, OCS, France TV, Proximus
Con il supporto di	Centre National du Cinéma et de l'Image animée, Région Île de France, Eurimages, Fondation Carac
In associazione con	SOFITVCINE 4, CINEMAGE 11, Tax shelter Inver Invest
Distribuzione italiana	Valmyn e Wanted
Ufficio stampa	PUNTOeVIRGOLA
Durata	126'

NOTE DI REGIA

Lessi per la prima volta "La Douleur" a 20 anni. Ritornando a questa storia 30 anni più tardi per farne un adattamento cinematografico, ho provato la stessa indicibile commozione che provai alla prima lettura. Lo scopo di questo film è quello di rivivere quell'emozione lungo tutto il dispiegarsi degli eventi.

Un risvolto personale

Il punto di partenza è stato inevitabilmente la mia esperienza personale, anzi, quella di mio padre, che vide i propri genitori e suo fratello più piccolo, arrestati nel 1942, non tornare mai più. Per tantissimi anni, in modo del tutto irrazionale, li abbiamo aspettati. Un'attesa, la nostra, priva del minimo barlume di speranza. Aspettavamo per il solo gusto di aspettare: attesa e assenza erano i fulcri dell'avvenire. E da bambino non capivo perché sempre a luglio accendevamo una luce notturna in un angolo dell'appartamento. Per molti anni nessuno mi spiegò mai il perché, lasciando che la mia fantasia e la mia immaginazione vagassero libere.

Il racconto di Marguerite Duras fornisce una descrizione unica sul tema dell'attesa. La prima volta che lo lessi, vi riconobbi subito dinamiche a me familiari, finalmente messe per iscritto. In quel periodo non avrei mai azzardato l'adattamento cinematografico di un libro che finì direttamente nella lista dei miei libri sacri. Ciononostante, sono consapevole che la lettura de "La Douleur" fu alla base della scrittura del mio primo film, "Voyages", anche questo incentrato sull'assenza e l'interminabile attesa di un ritorno, sulla fantasia che potrebbe esserci un ritorno, sull'impossibilità di vivere in un presente in cui ogni luogo, ogni città, ogni strada è popolata da fantasmi.

Eppure, oggi eccomi qui ad affrontare proprio quel testo sacro. Le emozioni provate ora non sono diverse da quelle che mi tormentavano durante tutti quegli anni passati. Il libro si chiude con una straziante presa di coscienza: che una donna sopravvissuta solo nell'attesa del ritorno del proprio marito, scopre di non desiderarlo più una volta che lui arriva a casa. Per tutto il tempo della sua assenza, lo aveva tenuto in vita con fedele devozione, ma il suo amore era durato soltanto per il periodo della sua assenza.

Inevitabilmente, i ricordi di tutto ciò che avevo visto e sentito all'interno della mia famiglia per anni vennero a galla.

Fu questo, ora lo so, che mi commosse fino alle lacrime tutti quegli anni addietro: la crudele presa di coscienza che Robert moriva due volte, in un campo di concentramento e di nuovo tornando a casa da una moglie che non lo amava più.

Adattare *La Douleur*

Ho deciso di raccontare una storia ambientata tra il 1944 e il 1945. La mia eroina non è la Marguerite Duras cinquantenne, che rilegge taccuini dimenticati, ma una giovane donna di 32 anni che cammina per le vie di Parigi, per poi rinchiudersi nel suo appartamento in attesa di un marito che potrebbe tornare, o non tornare mai più.

Mi sono concentrato su due dei racconti tratti dalla raccolta intitolata "La Douleur", quello che dà il titolo alla raccolta, ambientato nell'agosto del 1944 dopo la Liberazione di Parigi, e quello intitolato "Rabier", ambientato subito prima della liberazione, durante le ultime settimane dell'occupazione tedesca. La protagonista passa dall'essere una ribelle combattente in una città occupata dai nazisti all'essere la personificazione della disperazione nelle poche settimane di festeggiamenti che seguono la Liberazione. Fino a che, alla fine, si rinchiude in un appartamento dove ispeziona i meandri remoti della sua stessa pazzia. La narrazione è divisa in due parti, si dipana lungo due archi temporali, che si intersecano costantemente, fino a incastrarsi con gli altri archi temporali mutevoli e immaginari che tormentano gli ultimi momenti di attesa di Marguerite in quell'appartamento.

Il ruolo di Parigi

Parigi è un personaggio centrale ne "La Douleur" di Duras, rappresenta il collaborazionismo con i nazisti, la lotta e la paura. Con le sue folle allegre e chiassose e la sua falsa apparenza di vittoria primaverile, Parigi finisce poi col divenire una paradossale scenografia del dolore.

È una città che pugnala chi è in attesa del ritorno dei propri fantasmi ai luoghi del cuore. Le sue vittime sono le persone per cui la guerra non può finire e non finirà mai. L'alba primaverile non porta calore alle persone come Marguerite, persone che si aggrappano alle ombre, mentre gli altri ballano in strada impegnati a non ricordare, e che gridano proprio contro quell'atto del dimenticare.

Parigi è una città a sé. Parigi rappresenta il tempo della guerra e la libertà in marcia. Parigi rappresenta gli altri con la loro chiassosità, gli altri e le loro lacrime, le loro risa, la loro codardia, la loro paura e la loro gioia.

"Marguerite" è Duras?

Delle opere di Marguerite Duras, "La Douleur" è la più vicina all'autobiografia. Quello che, secondo me, lei intende dicendo "alla luce della quale, devo ammettere, la stessa idea di letteratura deve risultare inappropriata".

Per questo motivo, tenendo a mente il fatto che fare cinema significa mettere in mostra, direi che sarebbe impossibile non ammettere che la nostra protagonista è Marguerite Duras.

Eppure, allo stesso tempo, e direi soprattutto, la nostra Marguerite è una donna come tutte le altre, un essere umano, rappresentativa di quelle donne che si ritrovano ad attendere che qualcuno ritorni a casa e di tutte quelle donne, in senso più generale, ovunque, in ogni guerra e indipendentemente dal periodo storico, che secondo Duras sono le sole a conoscerne l'abominio. Marguerite è la portavoce di tutte quelle altre donne.

Che cosa è esattamente il *douleur* ne "La Douleur"? Un essere non uno, ma due.

Cosa significa esattamente *douleur*? Tormento, dolore, sofferenza. Forse tristezza. Il *douleur* ne "La Douleur" a cosa è collegato esattamente? All'attesa e alla paura che Robert possa essere morto, massacrato? Che possa essere stato trattato come gli ebrei durante il genocidio? Il dolore rappresenta il desiderio di subire la stessa cosa subita da qualcun altro? O il senso di colpa, forse, per essere ancora in vita? O un sentimento ancor più complesso e difficile da confessare? Sì, è un mix di tanti sentimenti contraddittori e inquietanti: "un tremendo disordine delle facoltà mentali". Naturalmente, ancor prima dell'arresto di Robert, Marguerite e Dionys intrattenevano una relazione. Quando Robert ritorna, Marguerite non lo ama più. Anzi, magari non lo amava più già da svariati mesi. Così poi quasi si arrende ad amare qualcuno che non c'è, e alla fantasia di un uomo che tornerà a casa. Ciò che importa è la sua assenza e la sofferenza come sostituto del vero amore. Forse è questo il senso peccaminoso della parola *douleur*: un gioco condotto a uso e consumo pubblico e privato, una bugia che Marguerite racconta a se stessa, una forma di malafede identificata soltanto molti anni più tardi, durante una rilettura, quando il sotterfugio, finalmente, viene compreso. Forse.

In alcune scene ho usato un doppio, dando a Marguerite la possibilità di agire e di osservarsi mentre agisce. L'*altra* Marguerite diviene la spettatrice delle azioni della *prima*. Non è lei la persona che, molti anni più tardi, riscoprirà quegli avvenimenti in un taccuino ritrovato. Non è lei la scrittrice. Lei è una seconda Marguerite che appartiene al periodo degli avvenimenti, fredda di fronte al suo stesso eccessivo atto isterico.

E forse, dopo tutto, "La Douleur" non è altro che assenza di *douleur*, sofferenza per l'assenza del dolore e sofferenza del non soffrire abbastanza. O forse stiamo andando oltre? È una lettura contorta? Non siamo noi tutti, sempre, attraversati da sentimenti paradossali? Che rivelano la qualità densa e insondabile della natura umana?

L'una cosa che conta, direi, è che il termine *douleur* è un concetto complesso, difficile. Complessità che deve rimanere intatta nel cuore del nostro progetto. Più che mai, l'idea è quella di raccontare la verità. Primo Levi e Robert Antelme dissero la verità. Parlarono di complessità e colpa in relazione ai campi della morte. Una complessità presente anche nelle persone che aspettavano che qualcuno facesse ritorno a casa, in quelle persone che dovevano vivere nell'attesa.

"La Douleur" e gli ebrei

Da membro della Resistenza francese, Robert sarebbe stato spedito in un campo di concentramento e poi sarebbe ritornato con la prima o la seconda ondata di trasporti verso casa. Ma lui ritorna a casa per un'altra via, allora sconosciuta alla maggioranza delle persone. A Robert accadde la stessa cosa che successe agli ebrei. Quindi, vista in questo modo, l'attesa del ritorno di Robert a casa rappresenta la scoperta della Soluzione finale. Duras conclude la sua narrazione con queste parole: "Robert non morì in un campo di concentramento". Allora, non esisteva l'espressione "campo di morte". Né tantomeno l'espressione "campo di sterminio". Non si parlava di morte da asfissia per gas. La linea politica di De Gaulle fu quella di evitare di fare pubblicità a quello che era successo e quindi di calare un velo sul destino degli ebrei. Gettare quel velo era un ordine quotidiano: significava dimenticare. Dimenticare Robert, nascondere il vero

motivo della sua scomparsa. Ed è proprio questa scelta politica del non riconoscere ciò che era accaduto (che alimenterà le future fantasie negazioniste) che è la causa di oblio, dolore, tristezza, tormento: *douleur*.

Anche il tempo è *douleur* e un altro dei racconti dei protagonisti

Il tempo viene vissuto solo come durata o, più precisamente, come percezione del suo stesso trascorrere. Marguerite vaga nel suo appartamento e per le vie di Parigi sentendo il peso di ogni secondo.

Il tempo dell'immaginazione combina presente e passato, memoria e fantasia e a volte cambia il condizionale in un congiuntivo: potrebbe tornare a casa; se dovesse tornare a casa.

Il tempo è un assassino. La forma che assume il tempo nel mondo esterno e che viene vissuta come imposizione sul mondo interiore. I mesi passano. I campi vengono liberati. A Parigi arriva la primavera. Eppure Robert non è a casa. Più il tempo passa, più la certezza della sua morte sembra ineludibile.

E non è tutto. Arriverà un tempo in cui non si avrà tempo per chi è stato nei campi, non si avrà tempo per la realtà del genocidio, né per il ricordo.

Perché tagliare il ritorno a casa di Robert e l'ultimo quarto del racconto originale?

Per due motivi. Il primo è molto semplice ed era inevitabile. Non esiste possibilità di rappresentare un sopravvissuto ai campi di concentramento senza mentire. Il secondo ha a che fare con i finali. Marguerite sa di non amare più suo marito. Per questo il nostro racconto deve terminare quando Robert sta per entrare nell'appartamento, nel preciso istante in cui è arrivato a casa ma non ha ancora fatto la sua comparsa: si finisce per amare chi è andato via; chi ritorna sarà maledetto in eterno.

È una storia d'amore.

Emmanuel Finkiel

Emmanuel Finkiel

Dopo aver lavorato come assistente alla regia per Bertrand Tavernier, Krzysztof Kieslowski e Jean-Luc Godard, Emmanuel Finkiel inizia a dirigere i propri film. "Madame Jacques sur la Croisette", "Voyages", "Casting" riscuotono enorme successo in tutto il mondo e ricevono molti premi: a Cannes (Quinzaine des réalisateurs), 3 Cesar (gli Oscar francesi), i premi Louis Delluc, Europa, Jean Vigo, Arte International, Golden FIPA per la migliore sceneggiatura...

Nel 2008 riceve il premio Jean Vigo per il suo secondo lungometraggio "Nowhere Promised Land". Il suo documentario televisivo "En marge des jours" riceve il premio FIPA d'Or per la migliore sceneggiatura. Ha poi diretto "I am", un documentario che tuttora è un grande successo nel mercato istituzionale. A febbraio 2016, la Bac Films ha lanciato il suo quarto lungometraggio con Mélanie Thierry e Nicolas Duvauchelle, "A Decent Man". Il film è stato un successo di critica e al botteghino e ha ricevuto i premi di miglior regista e miglior attore a Angoulême.

Mélanie Thierry

Classe 1981, Mélanie Thierry esordisce come attrice nel 1998 con Giuseppe Tornatore, che la scrittura per un ruolo di primo piano in "La leggenda del pianista sull'oceano". L'anno successivo ha un ruolo da protagonista in "Canone inverso" di Ricky Tognazzi. Grazie al successo di "Babylon A. D." di Mathieu Kassovitz del 2008, e al César come Migliore Promessa Femminile conquistato nel 2009 con "Le dernier pour la route" di Philippe Godeau, viene chiamata a lavorare con alcuni dei maggiori autori contemporanei: Bertrand Tavernier ("La princesse de Montpensier", 2010), André Téchiné ("Impardonnables", 2011), Terry Gilliam ("The Zero Theorem", 2013), Denis Arcand ("Le Règne de la beauté", 2014). Nel 2016 è al Festival di Cannes con "Io danzerò" di Stéphanie Di Giusto, film biografico con protagonista Soko, dedicato alla ballerina Loïe Fuller.

Benjamin Biolay

Cantante e compositore, musicista, interprete e attore, si è fatto conoscere al grande pubblico nel 2000 per aver composto alcuni brani del disco di successo "Chamber avec vue" di Henri Salvador. Nel 2010, per il suo album "Le superbe", ha ricevuto il premio Victoires de la musique come Artista Maschile dell'Anno. Ha collaborato con artisti di successo tra cui Vanessa Paradis, Françoise Hardy e Juliette Gréco. Tra i film a cui ha preso parte: "Stella" di Sylvie Verheyde (2008), "L'amore inatteso" di Anne Giafferi (2010), "Quando meno te lo aspetti" di Agnes Jaoui (2013), "L'arte della fuga" di Brice Cauvin (2014).

Benoît Magimel

Esordisce giovanissimo, a soli 14 anni, nel 1988, ne "La vita è un lungo fiume tranquillo" di Étienne Chatiliez. Inizia così una lunga serie di apparizioni sul grande schermo diretto da registi come Mathieu Kassovitz ("L'Odio", nel '95), André Téchiné ("La voleurs", accanto a Catherine Deneuve e Daniel Auteuil), Michael Haneke ("La pianista", nel 2001, che gli vale la Palma d'Oro come Miglior Attore al festival di Cannes), Claude Chabrol ("I fiori del male", "La damigella d'onore", "L'innocenza del peccato"), Guillaume Canet ("Piccole bugie tra amici"), Emmanuelle Bercot ("A testa alta", "150 milligrammi"). Con Gérard Depardieu è stato protagonista della serie Netflix "Marseille".

I produttori

Les Films du Poisson è una casa di produzione francese. Tra gli altri ha prodotto il documentario nominato agli Oscar "The Gatekeepers"; "The Tree", diretto da Bertuccelli con Charlotte Gainsbourg, scelto al Cannes Closing Night Official; "On Tour", premio alla regia di Mathieu Amalric a Cannes; e più recentemente due film distribuiti da Sony, "Eat That Question, Frank Zappa In His Own Words" e "The Settlers" (entrambi selezionati al Sundance 2016).

L'azienda ha ricevuto un Cesar come Miglior Produttore nel 2011, mentre la loro ultima produzione "Plot 35" di Eric Caravaca ha inaugurato la selezione ufficiale a Cannes 2017.

CINEFRANCE è a capo di due case di produzione: CINEFRANCE 1888 fondata a settembre 2012 e CINEFRANCE PLUS fondata a ottobre 2015. Producono film commerciali e popolari con un budget che va dai 4 agli 8 milioni di euro, supportati dai più importanti registi, attori e produttori francesi e internazionali. CINEFRANCE è formata da due soci e quattro collaboratori capitanati da Etienne Mallet. L'azienda si concentra sul rapporto ricavi/costi di un film. Ogni azienda segue circa 20 film in 3 anni, senza investire oltre il 30% del budget di un film.